

Gazzetta del Sud 20 Luglio 2010

Sequestrati dal Gico beni per 15 milioni

AMANTEA. I finanzieri del Gico (Gruppo d'investigazione sulla criminalità organizzata) di Catanzaro, col supporto del Servizio centrale d'investigazione sulla criminalità organizzata (Scico) di Roma, hanno sequestrato lungo il Tirreno cosentino, tra Amantea e Belmonte Calabro, beni per un valore di oltre 15 milioni di euro. Il provvedimento è stato emesso dal tribunale di Cosenza, che ha accolto la proposta avanzata dal Procuratore della Repubblica di Catanzaro Antonio Vincenzo Lombardo a seguito di complesse indagini economiche e patrimoniali condotte dalla stessa Guardia di Finanza. I militari delle Fiamme Gialle, con un paziente e dettagliato lavoro di intelligente, sono riusciti a ricostruire l'ingente patrimonio a disposizione della cosca, individuando le proprietà di beni immobili e le disponibilità valutarie del boss Tommaso

Gentile e dei solidali. Le indagini, infatti, hanno evidenziato negli affiliati al clan una netta sproporzione rispetto alle effettive capacità economiche e reddituali derivanti dalle proprie attività lavorative. I beni sequestrati alla consorteria mafiosa sono costituiti da quattro lussuose ville situate nel comune di Amantea, un fabbricato ubicato nel centro storico di Belmonte Calabro, una motonave da trecento posti chiamata "Benedetta II", utilizzata in navigazione verso le isole Eolie, sei attività commerciali, due autovetture, diverse quote societarie ed alcuni conti correnti bancari.

L'esecuzione dei sequestri ha riguardato principalmente le disponibilità di Tommaso Gentile, condannato a vent'anni ed attualmente sottoposto a regime di carcere duro (ex articolo 41 bis) a Parma; Guido Africano, detenuto presso la casa circondariale di Cuneo per scontare una pena di quattordici anni; Massimo Africano, condannato in primo grado a quindici anni, e Giacomino Guido, anch'esso condannato in primo grado a quattordici anni.

L'indagine è stata avviata il 20 dicembre del 2007, a seguito dell'esecuzione di trentanove provvedimenti di custodia cautelare a carico di altrettanti presunti affiliati alla cosca Gentile-Besaldo di Amantea. In carcere, tra gli altri, finirono Gentile, l'ex assessore comunale Tommaso Signorelli, i fratelli Massimo e Guido Africano, Pasquale Besaldo, Piero Mannarino, Giacomino Guido, Alessandro Marigliano e Luca Azzinnaro.

Gli ordini di arresto furono emessi dal giudice distrettuale per le indagini preliminari Antonio Giglio, su richiesta del procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia Mario Spagnuolo e dei pubblici ministeri Raffaella Sforza e Domenico Fiordalisi. In quella stessa occasione venne sequestrato anche il porto turistico di Amantea, gestito dallo stesso Gentile per conto di una ditta di Sapri. Il gabbiotto in legno, costruito in prossimità delle banchine di attracco, era utilizzato dallo stesso Gentile per gestire i loschi affari del clan. L'inchiesta Nepetia ha permesso di accertare l'esistenza nel Basso

Tirreno cosentino di una consorteria che operava con metodo mafioso, dedita alla perpetrazione di delitti di varia natura, contro la persona, il patrimonio ed in materia di armi e sostanze stupefacenti. Gli affiliati, inoltre, al fine di vendicare rancori pregressi,

erano soliti ricorrere alla violenza ed alla soppressione fisica degli avversari. L'udienza d'appello del processo è stata fissata per il prossimo 24 settembre e non sono esclusi alcuni sconti di pena. La Procura Generale, nell'ultima seduta dello scorso mese di giugno, ha accolto le tesi difensive ed ha ritenuto insussistente l'associazione finalizzata al narcotraffico. Cadendo tale imputazione, la pena massima applicabile dovrebbe contrarsi, tanto che Tommaso Gentile potrebbe scontare dodici anni di carcere, Massimo Africano e Giacomino Guido sette, Guido Africano sei anni e dieci mesi, Pasquale Besaldo otto anni e otto mesi.

Ernesto Pastore

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS